

**È vero
che le fasce
retributive
sono fatte
di ozono?**

L'Unità

**Se non lo sai,
meglio chiedere a
Televideo
Rai**

Una risata vero test dell'uomo laico

FERNANDO SAVATÈR

DI RECENTE, in una tavola rotonda sul rapporto conflittuale tra il mondo laico e l'intolleranza religiosa, ho avuto modo di esprimere qualche dubbio sulla possibilità, vostra e mia personale, di raggiungere e conservare un autentico laicismo, atteggiamento assolutamente necessario per il tipo di convivenza - pacifica senza rinunciare alla polemica - che è auspicabile nelle democrazie moderne. Evidentemente, il laicismo a cui penso è qualcosa di più profondo e complesso della mera - ma a mio giudizio imprescindibile - separazione tra affari di Stato e Chiesa che consenta la coesistenza dei credenti delle varie fedi con gli altri cittadini che le rifiutano in quanto dogmi ma le riconoscono come elementi della cultura nel suo complesso. Su questa base, il laicismo deve giungere ad essere non tanto una fede tra le altre ma la forma che le opinioni, quali che siano, possono assumere. In negativo: l'integralismo che fomenta i contrasti e persino le persecuzioni, spingendo a conculcare i diritti altrui in nome dei propri principi, non è una perversione esclusiva di certe ideologie ma un modo morboso di vivere qualsiasi dottrina.

Si tratta, in poche parole, di saper separare, se del caso, il dovere civico che ci lega agli altri dall'adesione a certe idee o valori che consideriamo sì importantissimi ma che sappiamo non essere universalmente condivisi... e di dare la precedenza al primo sulla seconda. Riuscire in questa operazione è cosa assai difficile, perché viviamo i nostri doveri sociali attraverso le nostre idee e anzi possiamo dire che il nostro principale dovere civico è quello di sospingere la società nella direzione della buona novella in cui riponiamo la nostra fede. L'atteggiamento laico, dunque, implica una certa lacerazione interna, un relativo e provvisorio distacco verso le nostre credenze predilette, quel tanto di scetticismo che consente di difenderle sapendole anche mettere da parte in qualche occasione invece di imporle agli altri attraverso le istituzioni anziché per via di persuasione culturale. Insomma, partendo dal presupposto che non può diventare obbligazione generale quello che è oggetto di adesione personale. Questa scissione all'interno dell'individuo, peraltro, equivale alla separazione politica tra autorità civile e autorità religiosa che ha dato origine alla democrazia moderna.

Probabilmente, questo, è un impegno impossibile da mettere in pratica nella sua totalità, e almeno per due motivi: primo perché i nostri doveri civili universalmente condivisi sono anche, in larga misura, obblighi ideologici e dogmatici; secondo perché persino il più laico dei cittadini è posseduto in certe sfere - magari semplicemente quella del tifo calcistico - da una qualche sublime fede che lo rende, a tratti, intransigente. Tuttavia, l'obiettivo di crearci un «corpo laico» in quanto cittadini, cioè una personalità che ha idee e valori propri ma che non li incorpora fino a diventare socialmente indiscernibile da essi, continua a sembrarmi un limite o ideale verso il quale vale la pena di tendere. Chi possiede questo «corpo laico» non si sente mai «ferito» nelle sue convinzioni (ossia non confonde la sua indignazione per la stoltezza o malafede dei suoi rivali ideologici con un'aggressione che vada punita penalmente) e sa che le opinioni, lungi dall'essere tutte «rispettabili» (vero portatrici di un'indiscutibile dignità, che pertiene invece alle persone che le sostengono), sono fatte per essere sottoposte a contraddittorio, vagliate, minimizzate e persino messe in ridicolo.

Com'è ovvio, anche se qualsiasi idea può dare luogo a un atteggiamento integralista, ci sono certe idee che si prestano all'fanatismo più di altre. Le più refrattarie al laicismo sono quelle che potremmo chiamare, utilizzando una «parolaccia» del lessico della scuola di Oxford, *credenze perlocutive*, ovvero quelle che hanno effetti sulla realtà per il semplice fatto di essere proclamate o viceversa negate. I dogmi religiosi sono l'esempio classico di questa famiglia ideologica: l'infalibilità del Papa consiste nel dire che il Papa è infallibile e la grandezza di Allah nell'affermare che Allah è grande. Per cui, negare in pubblico queste incontrovertibili verità ha una particolare gravità agli occhi dei fedeli. Per contro, chi avverte «la sedia è zoppa» può star certo, laicamente, che

SFGUE A PAGINA 2

Presentato il megaconcerto romano del Primo Maggio, apre Sting e poi una valanga di musica

Festa, lotta e rock'n'roll

Un Primo Maggio in musica: ormai è una buona abitudine e quest'anno il megaconcerto di piazza San Giovanni a Roma ha un cartellone eccezionale. L'hanno presentato ieri a Roma i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil Cofferati, Larizza e D'Antoni insieme a Piero Chiambretti che dell'iniziativa è direttore artistico e presentatore, almeno della parte serale. Il concerto apre nel pomeriggio ed espone subito una «star»: alle 16 sarà sul palco Sting (impegnato la sera lontano dalla capitale in una tappa della sua tournée). Il lungo pomeriggio - che sarà presentato sul palco da Gianni Minà - sarà dedicato soprattutto al nuovo rock italiano tra i Modena City Ramblers e Ustramò. Quindi, dopo una sosta tecnica attomo alle

Costello, Blur
Ligabue,
Zucchero...
tutti con
Chiambretti

I SERVIZI
A PAGINA 3

19, si apre la serata presentata da Chiambretti e da Kay Rush Sandvik. Moltissime, come sempre, le stelle musicali italiane straniere: ci saranno tra gli altri Luca Carboni, Zucchero, Elio e le Storie Tese (che, dopo Sanremo sono in cima alla *hit parade* con le loro canzoni ironiche e demenziali), Ligabue e Elvis Costello (in programma un duetto tra i due nel nome di Elvis Presley caro al rocker emiliano che gli ha dedicato il suo nuovo album come a quello inglese che ha scelto di chiamarsi come lui) e i Blur, uno dei gruppi di punta del nuovo pop britannico. Il concerto, un vero e proprio evento musicale e «mediale» sarà trasmesso quasi integralmente su Raidue.

Una lettera inedita Silone informatore per salvare il fratello arrestato

Il ritrovamento di una lettera di Ignazio Silone chiarisce i contorni di una complessa vicenda: lo scrittore accettò di collaborare con la polizia fascista nella speranza di avere in cambio notizia sul fratello arrestato.

BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 2

Nel diario di una giornalista Occhi di donna per raccontare Algeri e l'esilio

Minacciata dagli integralisti, accusata dal potere, una giornalista algerina sceglie l'esilio. Ma poi torna nella sua terra e racconta Algeri con gli occhi delle donne. Negli appunti di diario le contraddizioni di un paese.

NACERA BENALI A PAGINA 2

L'incontro ad Arcore E domani Berlusconi saluta Fabio Capello?

Daids e Reiziger, i due nuovi olandesi del Milan verranno presentati alla stampa questa mattina. Un contratto anche per l'attaccante Kluyvert? Il nodo-Capello sta per essere sciolto con un addio, a meno di un colpo di scena.

DARIO CECCARELLI A PAGINA 9



Una «soap» in Rete

ANNA DI LELLIO 5

Quel patto tra il Che e gli Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A NEW YORK

PIERO SANSONETTI

IL MITICO Ernesto Che Guevara era pronto a «rendere» la rivoluzione cubana agli americani? C'è un documento segretissimo, uscito in questi giorni dagli archivi della Cia, che dice di sì. Dice che il numero due di Castro, nell'estate del '61 si incontrò con un emissario di John Kennedy e gli propose un patto di pace tra Cuba e Stati Uniti basato su tre punti: la rottura tra l'Avana e l'Unione sovietica, la restituzione dei beni confiscati dalla rivoluzione ai cittadini americani, e soprattutto la fine del sostegno e dei finanziamenti di Cuba ai movimenti rivoluzionari di mezzo mondo. Cioè la negazione preventiva di quella che qualche anno dopo sarebbe diventato il cuore della teoria guevarista, i «mille Vietnam». In cambio di tutto questo, cosa avrebbero dovuto dare gli americani? Due cose: la fine dei complotti con-

tro Castro e la rinuncia ad ogni tentativo di intervento militare a Cuba. Sull'autenticità del documento ci sono pochi dubbi. Più complicata potrebbe essere la sua interpretazione. Nel senso che la versione dei fatti è unilaterale, dal momento che è esclusivamente basata su un rapporto che l'emissario di Kennedy consegnò al Presidente. Il documento è stato conservato come «top secret» negli archivi delle amministrazioni Eisenhower e Kennedy fino a qualche settimana fa. Ora è stato «declassificato», come si dice in gergo. Cioè è pubblico. Lo ha trovato un giornalista del «Miami Herald» che lo ha pubblicato nell'edizione di ieri. L'emissario di Kennedy si chiamava Richard Goodwin, ed era un consigliere speciale del presidente

per l'America Latina. Goodwin incontrò Che Guevara ad un cocktail in Uruguay il 17 agosto del 1961. Cioè appena quattro mesi dopo il fallito sbarco americano a Cuba (la baia dei Porci). «Che» Guevara allora era ministro dell'Industria del governo cubano ed era considerato da tutti il «numero due» del regime. Preciso a Goodwin che parlava anche a nome di Castro e che il suo governo era preparato a rendere operative le promesse in tempi brevissimi. Richard Goodwin riferì a Kennedy, ma a quanto sembra consigliò al Presidente di non accettare l'offerta. E infatti Kennedy non accettò. Per quale motivo? Nel documento si spiega che il patto era politicamente improponibile. Perché avrebbe avuto una pessima acco-

glienza di opinione pubblica: l'amministrazione Kennedy si era troppo esposta nella denuncia del pericolo comunista cubano e nell'azione militare contro di esso. Non poteva rovesciare la sua politica senza pagare un gigantesco prezzo di immagine. Tre mesi dopo l'incontro tra il Che e Goodwin, Kennedy autorizzò l'operazione «magusta». Un piano politico-spiogonistico che era stato preparato da suo fratello Bob. Si trattava di mettere in atto una serie di sabotaggi e di attentati e di organizzare disordini a Cuba. Il piano «magusta» avrebbe dovuto portare alla rivolta anticastrista. Che però non ci fu mai. Nei documenti pubblicati dal giornale di Miami si parla anche di due tentativi della Cia di assassinare Castro. Il primo nel 1961 e il secondo nel 1962, avvelendogli la minestra.

... la città del bello

60° MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO
Firenze - Fortezza da Basso
20 Aprile - 1 Maggio 1996
Orario: 10/23 - Ultimo giorno: 10/20

SOGESIP Segreteria Mostra
tel. (055) 49721

60° Mostra Internazionale dell'Artigianato con il patrocinio del Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato Regione Toscana, Provincia di Firenze Comune di Firenze